

IL MONITORE DEL REGNO DELLA GIUSTIZIA

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell' Uomo
Corso Trapani, 11-10139 TORINO
Tel. 011.74.51.02 - Fax 011.777.64.30

Periodico mensile filantropico e umanitario
per l'elevazione morale e sociale

Fondatore: F.L.A. FREYTAG

Pubblicazione mensile
Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT218076010100000016975104
Chiesa del Regno di Dio-Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

Swizzera: Ass. Phil. L'ANGELO DELL'ETERNO - CH 1236 CARTIGNY - Le Château (Genève)

La mentalità del buon samaritano

LE tristi equivalenze che gli uomini devono subire per il loro modo errato di vivere si traducono in dolori e delusioni. Queste equivalenze sono le conseguenze delle loro violazioni della Legge Universale, che hanno sostituito con le loro leggi. Queste, essendo basate sull'egoismo, non danno altro che risultati negativi. Le leggi umane condannano infatti la menzogna, il furto, l'omicidio, ma sempre in un certo modo, quando cioè sono visibili, constatabili. E così tali reati si commettono su larga scala, molto spesso in piena impunità, perché le leggi carenti degli uomini non riescono a colpirli.

Per non essere un bugiardo, l'uomo dovrebbe essere veritiero in tutto, non soltanto in certi casi. È evidente che non è così. Se ciascuno fosse obbligato a rivelare tutto ciò che pensa, come cadrebbe la stima per tante persone che vengono chiamate onorevoli e che sono incensate! Eppure, l'uomo non ha altro mezzo per divenire veridico e, per rendersi conto dell'abisso che lo separa ancora dalla verità vissuta: deve aprire onestamente il suo cuore e mostrarsi tale quale è in realtà. Non bastano le apparenze. Esse devono poter sostenere la verifica, per dimostrare che lo stato d'animo è rispondente al vero. In caso contrario, l'uomo rimane un bugiardo che solo qualche volta dice la verità.

Chi pretende di essere un benefattore deve esserlo in tutti i sensi. Il male dev'essere completamente lontano da ogni sua azione e solo in tal caso egli può dire di comportarsi bene. Se non si controlla e non evita di commettere il male, pur facendo qualche buona azione, sarà sempre un malfattore che fa anche qualcosa di bene.

Il discorso vale anche per chi ha tendenza ad accaparrare. Si tenga presente che questa azione è un furto. L'Eterno ha dato la Terra agli uomini perché ne godano liberamente senza danneggiarla, né impoverirla, né spogliarla delle sue magnifiche e providenziali foreste, per compiere le loro avidi speculazioni. La Terra appartiene all'Eterno. Egli l'ha data agli uomini perché ne traggano il nutrimento e vivano come fratelli. Ma certi, più abili e astuti di altri, se ne sono impossessati. Hanno stabilito delle leggi contrarie alla Legge Universale che autorizzano la proprietà individuale, la quale è un'autentica assurdità, una pretesa clamorosamente smentita dal fatto che il presunto possessore di fondi o di immobili finisce in una bara al cimitero dove diventa egli stesso proprietà della terra. La Terra, sua nutrice, l'inghiotte perché si è comportato illegalmente, come un malfattore e un ladro.

Tutti gli uomini sono fratelli, ma attualmente questi fratelli si odiano e si combattono. Ora, le Scritture dicono che chi odia suo fratello è un assassino, e che la verità non è in lui. Tutti gli uomini, quindi, dovrebbero amarsi, farsi reciprocamente del bene e aiutarsi a vicenda. Invece, vi sono molti poveri che sovente sono ridotti alla miseria più nera, sofferenti per la fame, per il freddo e completamente soli, privi di affetti, circondati dalla più gelida indifferenza che talvolta diventa disprezzo.

Tutto questo è l'effetto dell'egoismo, del culto indegno dell'«io» che va di pari passo col disprezzo per il prossimo. Il Signore Gesù ha illustrato in modo molto chiaro questa situazione con un'immagine bene appropriata. Narra di due religiosi, un sacerdote e un levita, che passano vicino a un pover'uomo che giace a terra ferito, dopo essere stato aggredito dai briganti che l'hanno spogliato di tutto (e questa è l'immagine della società attuale). I due non si fermano per soccorrere l'infelice, perché hanno delle tendenze egoistiche.

Qui sono descritte le classi religiose, che parlano sempre di Dio, ma del loro dio evidentemente, poiché non conoscono il vero Dio, e se non hanno il suo spirito, non possono nemmeno conoscerlo. Quei due religiosi della parabola, dunque, lasciano il pover'uomo nella sua condizione senza occuparsene. Poco dopo arriva un Samaritano, appartenente a una classe che, al tempo del Signore, era praticamente disprezzata. Eppure egli dimostra di avere una chiara cognizione di ciò che rappresenta il prossimo.

Il Samaritano colmo di compassione, senza preoccuparsi delle forme religiose, fa con grande semplicità ciò che la Legge divina insegna e raccomanda. Col cuore traboccante di pietà, si prende cura dello sfortunato, lo rincuora, versa dell'olio sulle ferite per alleviarne il dolore e consolarlo, e poi lo porta nella locanda più vicina. Paga in anticipo per lui e dice all'oste: «Prenditi cura di lui, e se avrai spese in più, al mio ritorno te le rimborserò».

Questo Samaritano è l'immagine di colui che comprende e risente chi è il prossimo e che obbedisce alla raccomandazione della Legge divina: «Ama il tuo prossimo come te stesso». Il prossimo è il nostro simile, chiunque sia. Ognuno è tenuto a rispettarlo e ad aiutarlo. Tutti coloro che oggi si trovano nel benessere e non hanno preoccupazioni economiche, se si prendessero cura dei poveri in modo disinteressato, senza pretendere di essere lodati o di riceverne degli onori, amerebbero davvero il prossimo come se stessi ed entrerebbero nella via della

legalità divina. E non sarebbe un atto meritorio, ma il compimento di un dovere. Però questa è la linea di condotta che aiuta enormemente a tornare, in via graduale, verso ciò che è buono, bello, retto, verso ciò che attrae la benedizione. Non più la maledizione, dunque, con la sua equivalenza dolorosa.

L'infelicità dell'uomo sta nel suo carattere, nella mentalità che ha acquistato. Se l'uomo venisse al mondo in modo corretto, non solo come risultato di passioni egoistiche, ma come un minuscolo essere posto immediatamente sotto l'impulso benedetto dello spirito di Dio, fin da quando si trova ancora nel seno di sua madre, per poi crescere nel meraviglioso ambiente dell'amore del prossimo, gli sarebbe facile seguire la Legge Universale e abituarsi a vivere in modo retto, senza conoscere mai la delusione né la condanna. L'osservanza della Legge Universale è indispensabile. E che cos'è questa Legge? È semplicemente l'amore del prossimo: «Ama il tuo prossimo come te stesso».

Dato che la mentalità dell'uomo è stata avvelenata dal cumulo delle illegalità commesse, la conseguenza inevitabile è la morte, preceduta dalle sofferenze, dalla malattia, da una serie di avversità. Tutto questo si produce automaticamente, ma gli uomini sono così pervertiti nei sentimenti che, quando ricevono la punizione come equivalenza, dicono subito che è un castigo di Dio. Credono che Dio si vendichi delle loro trasgressioni, che sia irritato perché non lo servono, che manifesti il suo malcontento facendoli soffrire, che li bersagli di sventure seminando nei loro cuori angosce e terrore. Certi religiosi parlano d'inferno e di tormenti eterni voluti da Dio.

Attribuire all'Onnipotente tali sentimenti significa non conoscerlo affatto. È una cosa blasfema e mostruosa. Se l'uomo soffre, non è Dio che lo fa soffrire. Il castigo che l'uomo riceve è l'equivalenza esatta e automatica della sua linea di condotta e della sua disonestà. Quando s'inghiotte del veleno, non si può avere la presunzione di sfuggire alle sue conseguenze letali.

L'uomo non viene risparmiato dalla Legge delle equivalenze, che misura esattamente ogni cosa: ognuno raccoglie, né più né meno, ciò che ha seminato. Tuttavia l'umanità riceve un atto di misericordia grandiosa da parte dell'Onnipotente, che le offre la possibilità di rimediare alla raccolta definitiva dei cattivi frutti che ha prodotto. È l'Opera dell'Eterno, del gran Dio dei cieli, di Colui che gli uomini accusano di punire le loro colpe. L'Eterno risparmia agli uomini gli effetti irrimediabili della maledizione che hanno attirato su di loro. Ha procurato loro un Salvatore affinché essi non rimangano sempre nella tomba, ma possano un giorno, uscirne. Ha provveduto alla loro resurrezione sulla Terra dove riceveranno una

Pensa al coraggio dei profeti!

ARISTIDE nacque nel freddo inverno del 1920. Suo padre, che la guerra aveva ferito nel corpo e nell'anima, calmava i suoi dolori bevendo più del ragionevole. Sua madre, discendente da una nobile famiglia e d'indole autoritaria, aveva lasciato il suo primo marito, per l'incompatibilità totale dei caratteri, per unirsi al padre di Aristide. Il bambino aveva ereditato una salute fragile. Data l'epoca, era difficile trovare le medicine adatte per curarlo. Aveva sovente degli incubi terribili, ma questi non erano che il riflesso della sua povera vita, perché la famiglia viveva a Milano in una vecchia mansarda. Così, fra le crisi d'ebbrezza del padre, erano ben rari i giorni di festa in cui ci si poteva offrire un brodo di zampe di pollo... perché la carne era riservata ai ricchi. In questo clima d'indigenza materiale e spirituale, le visite della zia, sorella della

mamma, erano un balsamo per il cuore del piccolo. La zia amava molto il nipotino, che la considerava una fata apportatrice di doni; inoltre, lei gli parlava di Gesù, cosa che faceva ad Aristide una grande impressione.

Qualche volta il padre, quando era sobrio, usciva e portava con sé il figlio, di cui era fiero. Sovente lo metteva in guardia contro la gente religiosa: «Credimi, figlio mio, non sono persone raccomandabili! Hanno una falsa religiosità che le rende dure e cattive».

Quando raggiunse i 14 anni, sotto la dittatura fascista, Aristide dovette indossare l'uniforme per partecipare a parate e cortei, e per essere iniziato al maneggio delle armi. Ma ben presto non fu più un esercizio, perché la nazione era entrata in guerra a fianco dei Tedeschi. Arruolato nella difesa antiaerea, fu spedito al confine con la Francia. Là, il giovane ebbe modo di verificare l'esattezza degli avvertimenti paterni... Una domenica mattina, dopo la messa, il parroco prese il turibolo per benedire i soldati e i cannoni... E Aristide

pensò: «In questo momento, in Francia, i preti benedicono i cannoni diretti contro l'Italia... Mio padre aveva ragione, questo non può venire da Dio».

Successivamente dovette ripartire per raggiungere la Sicilia dopo un viaggio di quattro giorni, col compito di difendere il campo d'aviazione contro i ripetuti attacchi aerei degli Inglesi, che venivano da Malta. Che inferno, che massacro! Ma era dunque questa la vita? Crudele, spietata, nauseante. Poi dovette nuovamente partire, e questa volta per la Jugoslavia, dopo aver assistito a fatti spaventosi, atroci. A quali orrori fu costretto ad assistere! Ed ora si parlava di andare in Russia... ma la meta fu cambiata e si trovò in Sardegna. Sull'isola, il suo reggimento fu accolto da un nugolo di aerei, americani questa volta, che bombardarono il porto e uccisero molti soldati e civili. Ormai isolati e senza viveri, tutti quei giovani finirono per fraternizzare con gli Inglesi che diedero loro un po' di cibo. Anche i civili davano loro del cibo

in cambio di umili servizi. Era sorta una buona intesa nella desolazione che colpiva tutti.

In quell'inferno, il cuore sensibile di Aristide soffriva atrocemente. Solo la natura riusciva a dare un po' di pace alla sua anima ferita. Ammirava gli alberi carichi di frutti, le ondulazioni del mare, il cielo così azzurro e la dolce chiarezza della luna che risplendeva di notte. Tutto gli diceva che questa creazione così rilassante e perfetta era opera di un Dio buono e soccorrevole verso gli uomini. Ma come poterlo conoscere? Sentiva bene che tutte le sventure che si abbattavano sugli uomini non venivano da Lui. Chi avrebbe potuto spiegarli tutti questi misteri?

Improvvisamente Aristide si trovò a letto per un attacco di malaria. La febbre durò quaranta giorni e la milza si gonfiò causando dolori insopportabili. Era in uno stato tale di debolezza, da essere certo della morte imminente. Eppure riuscì a riprendersi, e una volta ritornato in continente, fu curato fino a guarigione totale.

nuova educazione secondo i principi della Legge Universale.

Con l'osservanza di questa legge e delle condizioni del Regno di Dio, gli uomini godranno di un'equivalenza meravigliosa che rinnoverà i loro cuori: avranno la vita, la salute e la felicità. Per questo occorre che una vita senza macchia dovesse essere offerta in riscatto e il nostro caro Salvatore, il Figlio di Dio, l'ha data generosamente, come lo esprime il profeta Isaia con parole che ci emozionano: «Egli ha preso su di sé i nostri dolori, si è caricato dei nostri peccati e per merito delle sue piaghe noi siamo guariti».

Coloro che cercano la salvezza possono trovarla solo nel nostro caro Salvatore, non nelle religioni cosiddette cristiane; ognuna di esse vuole monopolizzare i meriti di Cristo e rappresentare la sua chiesa, ma in realtà non è che un'associazione che agisce, senza saperlo, sotto l'influsso del dio di questo mondo, l'avversario. Nessun risultato divino si ottiene, seguendo questa via. Così le religioni finiscono per aumentare lo smarrimento e lo sconforto degli uomini, che non trovano in esse il sollievo e la liberazione che attendono. Queste religioni insegnano che non si deve rubare, ma poi non esitano a sostenere la guerra, che è un furto su scala gigantesca. E dicono che non si deve uccidere, ma sostengono il crimine e la guerra. Dicono che bisogna amare i propri nemici, però ammettono che in tempo di guerra i cristiani di una nazione uccidano quelli della nazione avversaria.

Le religioni sedicenti cristiane, come gli Stati che costituiscono attualmente il mondo civile, si stanno preparando a ricevere il castigo che arriverà in modo automatico. Tutto questo amalgama è chiamato dalla Parola divina: «Babilonia la grande». Il divino messaggio è stato annunciato da tempo come se il fatto fosse già compiuto: «È caduta, Babilonia la grande, e tutte le immagini delle sue divinità sono andate in frantumi». Babilonia, la cristianità, non ha fatto che adorare gli idoli d'oro e d'argento, scucce dei demoni. L'Apocalisse ci mostra che sarà presa come una macina da mulino e gettata nel mare più profondo. E tutti i mercanti di Babilonia, costernati, diranno: «Sventura, sventura per la grande città! In un'ora sola, tante ricchezze sono state distrutte». Queste saranno le angosce della grande tribolazione che viene, annunciata dai profeti fin dai tempi antichi. Quando avverrà la seconda resurrezione, tutti coloro che saranno stati inghiottiti con Babilonia, al ritorno sulla Terra avranno imparato le loro lezioni, e avranno compreso di essere stati trascinati dall'avversario nella via opposta alle vie divine che guidano al bene e alla benedizione. Potranno allora, con una chiara nozione delle cose, lasciarsi educare dalla verità e divenire vitali nel Regno di Dio, vivendo le condizioni che vi si collegano.

Un corvo che sa difendersi

Nella rivista *La vie des Bêtes* n. 73, troviamo il seguente interessante racconto, scritto da Elian J. Finbert:

Avendo raccolto, un giorno, in un parco un piccolo corvo caduto dal suo nido ai piedi di un albero, e osservando l'uccello battere le ali e aprire il becco per indicarmi che aveva fame, lo presi e gli diedi l'imbeccata. Mi affezionai tanto al piccolino che finii per allevarlo. Lo chiamavo "Negro"; e Negro, sempre in libertà, cresceva senza cercare di allontanarsi.

Amava andare nelle scuderie, ove raccoglieva dei granelli d'avena. A forza di andarci e di sentire il cocchiere dire ogni volta che conduceva la carrozza all'ingresso della gradinata della casa: «La carrozza è pronta», finì per imparare la pronuncia della parola vettura in modo distinto; e lo si sentiva ripetere dopo il domestico: «La carrozza! La carrozza!».

Siccome mi accorsi che il corvo aveva una grande facilità a ricordare delle parole, e temendo che un gior-

no un qualunque cacciatore potesse scaricare il suo fucile sull'uccello, gli feci imparare questa frase: «Non mi uccidere!».

Quando, volando di ramo in ramo, nel parco l'uccello vedeva qualche persona a passeggiare, non mancava di gridare con la sua voce grossa: «Non mi uccidere»; oppure gridava: «La carrozza! La carrozza!».

Un giorno era giunta una nuova guardia, e vedendo Negro su un ramo, gli si accostò dolcemente e lo prese di mira, ma il corvo, riconoscendo il calcio di un fucile e poi il guardiano, si mise a gridare: «Non mi uccidere! Non mi uccidere!». Il guardiano, superstizioso, udendo queste parole uscire dalla gola dell'uccello, non ebbe il minimo dubbio di trovarsi davanti al demone in persona. Getta il suo fucile e si mette a correre in direzione della casa. Negro, vedendo l'uomo in tale agitazione, trova divertente seguirlo a tiro d'ali, e al momento in cui l'uomo raggiunge la cucina, quest'ultimo giura di essere inseguito dal diavolo. Il corvo si appollaiò sul suo capo, si attacca ai capelli del poveretto, ripetendo: «Non mi uccidere! Non mi uccidere!».

Si ebbe un bel da fare per rassicurare il guardiano (venuto dalla sua Bretagna) che quel diavolo era un corvo, l'uomo non volle prestarvi alcuna fede, e se ne ritornò nella sua Armoria!

Queste righe confermano l'opinione di molti naturalisti, i quali attribuiscono al corvo il primo posto per intelligenza fra gli animali e fra gli uccelli in particolare. Vi fu un tempo in cui il corvo godeva di fama non buona, ed era pure considerato un uccello dannoso. Del resto tale reputazione è pure stata applicata a molti altri animali, e questo in opposizione alla realtà. Siamo felici di constatare che attualmente, un buon numero di personalità si avvicina in modo serio all'armonia della natura. Si giunge alla conclusione che non vi sono animali, né uccelli che meritino l'appellativo di essere nocivi.

Ove l'uomo non interviene con i suoi falsi ragionamenti, sempre basati su un interesse egoistico, si produce un equilibrio, di cui ne abbiamo già parlato ne *Il Monitore*.

Il corvo e certe varietà della sua razza sono, al contrario, di grandissima utilità. A volte succede che questi uccelli, per coronare la loro refezione, prelevino dei piccoli animali o anche un pollo. Ma è certo che essi distruggono una quantità di vermi bianchi e altri distruttori dei raccolti.

Se siamo felici di riportare qualche racconto di tal genere, è per ricordarci che il momento viene in cui la nuova elargizione sta per essere introdotta; questa Nuova Terra della quale hanno profetizzato tutti i profeti di Dio. Allora una meravigliosa comunione si stabilirà non soltanto tra esseri umani, ma ancora con tutta la creazione, la quale avrà ritrovato l'ammirevole sigillo della perfezione, fissata dalla Legge Universale vissuta. Sarà il tempo di cui è scritto che «le cose vecchie saranno passate, e tutte le cose saranno divenute nuove».

Sta a noi lavorare per tale evento, imparando a vivere noi stessi questa ammirevole Legge Universale d'altruismo e di fraternità, in un totale disinteresse.

Pasqua: il suo vero significato

L'epoca della Pasqua si avvicina e con essa ci si pone la domanda delle fondamenta di questa festa. Comprendiamo facilmente che per numerosi dei nostri contemporanei, alcune nozioni siano un po' misteriose, tuttavia, come vedremo, rispondono a una logica che è molto facile da formulare. A sostegno del nostro esposto, riprendiamo dal giornale *Tribune de Genève* del 15 aprile 2022, un articolo che tratta della morte del nostro Signore Gesù Cristo, e della sua resurrezione. Rileviamo questo testo per intero.

MORTE DI GESÙ: I RETROSCENA STORICI DELLA PASQUA

Pasqua è unanimamente l'avvenimento fondatore del cristianesimo. Tuttavia, le nozioni del sacrificio e della risurrezione fanno ancora dibattito.

questo stato di cose, ed era messo a dura prova. Una sera, in ginocchio, invocarono: «O Dio, dove sei? Chi potrebbe farci conoscere le tue vie?».

La risposta non tardò a queste grida del cuore. Poco tempo dopo, un evangelista bussò alla loro porta offrendo un *Monitore del Regno della Giustizia*. Ma furono specialmente le sue parole a impressionarli, perché seppe infondere nei loro cuori l'atmosfera deliziosa della Casa del Padre. La lettura del periodico li affascino, e in seguito, si presentarono entrambi alle riunioni, il cui indirizzo era indicato sul giornale. Che consolazione, che sollievo trovare la famiglia del Signore, sentire che finalmente la verità si rivelava ai loro occhi! Ma rivelava anche l'egoismo del cuore umano, e del loro in particolare. Aristide capi che doveva lottare rudemente contro il suo carattere. Davanti allo specchio della verità,

si diceva: come puoi seguire questi insegnamenti preziosi, col carattere che hai? Cambia, sforzati! La grazia divina ti aiuterà. Non disperare davanti alle sconfitte, adesso hai un Salvatore che ha pagato per riscattarti dal peccato... Sua moglie lo sosteneva, in questa lotta contro l'egoismo, e insieme vivevano dei momenti deliziosi nella famiglia del Signore.

I figli crebbero, si sposarono e lasciarono il nido, uno dopo l'altro. Aristide, che aveva perduto sua madre, era ora preoccupato per la sua cara compagna, il cui cuore era così debole... Malgrado tutte le cure ricevute, una mattina ella morì tra le sue braccia. Il cuore di Aristide ebbe un moto di rivolta, davanti a questa perdita così brutale e inattesa, ma poi comprese che l'Eterno, nella sua preconsenza e nella sua bontà infinita, vede le pos-

«Gesù si è sacrificato per l'umanità morendo sulla croce? E come interpretare la sua resurrezione che, se può essere rimessa in dubbio nella sua forma fisica, vede il suo senso e la sua portata interpretate differenzialmente secondo le confessioni e la sensibilità? La nozione del sacrificio e quella della risurrezione sono in effetti degli scogli in cui si inciampano da millenni delle generazioni successive di teologi. La posta? Comprendere il messaggio espresso dagli elementi miracolosi e appropriarsi delle nostre vite presenti».

UNA QUESTIONE DI DEFINIZIONE

Prima di tutto, che fare del termine «sacrificio»? Per il teologo di Vaud Guy Lasserre, autore del libro: *«I sacrifici nell'Antico Testamento»*, non occorre in ogni caso vedere la morte di Gesù come un sacrificio nel senso dell'Antico Testamento o a immagine delle pratiche giudee di allora. Questo vocabolo è stato altre volte utilizzato dai primi cristiani «come immagine per interpretare la morte in croce di Cristo, allora vissuto come uno choc terribile», esprime il teologo.

UNA NOZIONE MOLTO ATTUALE

Questa referenza del sacrificio indispensabile sarebbe oggi diventata superata? Per il teologo di Vaud, *Christophe Chalamet*, professore all'Università di Ginevra, al contrario, questa nozione del sacrificio ha ancora molta risonanza con l'attualità: «Nel suo trattato con un *djaisita*, l'ufficiale di gendarmeria francese Arnaud Beltrame, sostituendosi a un ostaggio nel corso dell'attacco terroristico del 23 Marzo 2018 a Trebes, si è sacrificato in nome della solidarietà. Anche se questo gesto risulta controverso, sarebbe un peccato vedere il sacrificio di Cristo come qualche cosa di desueto che non avrebbe più niente da dirci oggi».

Anche il suono delle campane dalla parte del *Vaudese Elio Jaillet*, assistente in tecnologia sistemistica all'Università di Ginevra, che lega il «dono di sé», con l'allegoria biblica del Buon Pastore, che è pronto a morire per il suo gregge. Da parte sua, *Guy Lasserre* preferisce vedervi una espressione della comunione tra Dio e i credenti, questi ultimi potendo ugualmente offrire o consacrare la loro vita a Dio. «Lasciandosi trasformare con l'amore di Dio, potranno redigere questo amore verso gli altri».

IL RITORNO ALL'UNITÀ?

Ma perché il Cristo doveva morire? Per alcuni cristiani, particolarmente tra i cattolici e gli evangelici, il sacrificio di Gesù permette all'umanità di raggiungere la salvezza: «Qualunque cosa nella morte di Cristo, ci ridà un'unità», riassume *Christophe Chalamet*. «Effettivamente, per una categoria di credenti, Dio deve essere placato dai peccati degli uomini. Gesù, rimanendo nell'obbedienza fino alla fine, soddisfaceva così Dio presentando egli stesso come sacrificio».

Non è tuttavia la visione di una parte della teologia riformata attuale, come lo precisa *Christophe Chalamet* che difende l'idea che «non è Dio che ha bisogno di essere placato da una potenziale collera, ma il mondo che ha bisogno di essere riconciliato con Dio. Attraverso questo sacrificio, Dio manifesta il suo amore fino allo scopo». Per l'universitario ginevrino, «l'essere umano ha della difficoltà a consentire a questo amore incondizionato e a questa relazione che Dio cerca di allacciare con lui. Grazie alla resurrezione del Cristo, in cui il Padre viene a rilevare il Figlio per amore, Dio si manifesta come Colui che si tiene al nostro fianco, sigillando così una relazione d'amore col mondo».

AL DI LÀ DELLE PROVE

E che dire della resurrezione? La tradizione cristiana non può fare a meno della resurrezione di Cristo per capire chi è Gesù, formula *Elio Jaillet*. Resurrezione fisica o solamente simbolica? «Se ci si occupa di sapere quel che è precisamente trascorso in questo momento, si rischia di mancare il senso», quel che conferma *Christophe Chalamet* aggiungendo che «le parole ci mancano», quando ci si augura di avvicinare il fenomeno della risurrezione da troppo vicino. «Per la teologia

Quando tornò a Milano, suo padre era morto, e poté ritrovare la sua vecchia madre sempre nella mansarda che aveva resistito a tutti i bombardamenti! La guerra era finita. A questo punto, Aristide conobbe Rosa, una bella e seria fanciulla, che sposò qualche tempo dopo. E continuarono a vivere in tre nella mansarda! Aristide fu assunto come guardia notturna in una fabbrica; una fortuna, per quei tempi!

Più tardi, la coppia trovò un appartamento, e con gli anni nacquero quattro figli che riempiono d'allegria la casa. Erano così sereni, che una domenica Aristide e sua moglie decisero di andare a messa. Ma che delusione! Una bella facciata e, dentro, niente per il cuore. Nel frattempo, la politica si era associata alla finanza, sotto la regia del dio di questo mondo. Il loro cuore sensibile non sopportava

di ciascuno e non permette nulla che non sia per il suo bene. S'inclinò di fronte alla sua decisione e risentì il dolce conforto della cara famiglia della fede. La certezza della risurrezione gli diede un immenso coraggio, e si sentì pronto a lavorare con maggior fervore per l'introduzione del Regno di Dio sulla Terra.

Provava una gran gioia nel diffondere la buona novella e accompagnava spesso i fratelli che collaboravano all'Opera del Signore. Quale felicità nel poter annunciare un Dio di bontà che perdona sempre, che ha concepito un piano misericordioso a favore di tutta l'umanità: la Restaurazione del paradiso sulla Terra! Ricordava spesso i giorni tetri vissuti durante la guerra, e assaporava in anticipo il tempo benedetto in cui l'uomo avrebbe ritrovato la sua dignità in figlio di Dio, grazie al riscatto pagato dal nostro caro Salvatore.

risformata, non si tratta di provare la risurrezione fisica, ma di insistere sulle lenti che essa offre per la comprensione delle nostre realtà umane», insiste Elio Jallat. E di assestare: «Quello che importa non è la risurrezione in sé, ma piuttosto credere che Gesù sia la Risurrezione, e che sia possibile per ognuno incontrarlo».

Tutti i credenti non costruiscono in effetti sulla loro fiducia nella stessa solco. «Alcuni cristiani fondano la loro speranza nella risurrezione sulle "realtà" della tomba vuota, presenta Guy Lasserre. Altri, sulla convinzione dei primi cristiani che si sono messi in viaggio e hanno propagato la buona novella». Cioè, prosegue il pastore, che «la risurrezione di Gesù attesta che la sua morte sulla croce sia il cammino della vita. Questo cammino verso Dio che può essere il nostro, non si arresta davanti alla morte».

Per Christophe Chamalet ugualmente, «la risurrezione non è il semplice ritorno alla vita di un cadavere, ma anche l'accesso a un'altra dimensione della vita. Lo Spirito viene a dare soffio alla vita, a rinnovarla qui e già ora».

Come lo insegna la Bibbia, la Pasqua è stata istituita nel seno del popolo di Israele allorché si trovava in schiavitù in Egitto. Dio, che voleva far uscire il suo popolo dall'Egitto, sotto la guida di Mosè, ha introdotto il simbolo della Pasqua che doveva illustrare l'Alleanza di Dio con il suo popolo. Nel deserto, il popolo di Israele ricevette le ordinanze del tabernacolo e le tavole della Legge. Non ritorneremo sui dettagli di questa Antica Alleanza, se non per precisare che essa era un simbolo di quel che si è prodotto più tardi durante la venuta del nostro caro Salvatore sulla Terra.

Per ritornare al soggetto che trattiamo, questo articolo espone due punti essenziali che sembrano dividere le chiese sul soggetto della morte del nostro Signore Gesù. Si tratta da una parte della nozione del sacrificio e, dall'altra parte, della sua risurrezione.

Abbiamo letto attentamente questo testo e constatato che manca una verità molto importante, anche essenziale, per la comprensione del nostro soggetto. Effettivamente, siamo dei poveri peccatori. Questo termine non è menzionato una sola volta in questo articolo. Ed è tuttavia questo che, associato all'amore di Dio ci permette di comprendere la natura della morte di Gesù Cristo. Il profeta Isaia insegna bene nel capitolo 53 del suo libro che il nostro Signore Gesù ha preso su di Lui i nostri errori, che è a causa delle nostre iniquità che ha sofferto ed è morto. Ed è così che è divenuto l'autore di una salvezza eterna: è di conseguenza il nostro Salvatore. Altro termine che non è menzionato una sola volta in questo testo. Non è morto di una morte di condannato, come è il nostro caso, ma di una morte di sacrificio.

Come lo sappiamo, il salario del peccato è la morte. Si tratta di una equivalenza della nostra linea di condotta. Precisiamo che l'Eterno non c'entra nulla nel fatto che dobbiamo morire. Il peccato produce le malattie e le sofferenze e la morte senza che Dio intervenga. Per contro, si è manifestato per salvarci, inviando il suo amatissimo Figlio sulla Terra per pagare il nostro riscatto.

Ora, andiamo a riprendere alcuni passaggi di questo articolo che meritano di essere messi in parallelo con quello che ci insegnano le Scritture.

La nozione del sacrificio e quella della risurrezione sono degli scogli dove inciampano da millenni delle generazioni di teologi. Perché? Queste nozioni sono chiare se siamo coscienti, come lo diciamo sopra, della nostra condizione di peccatori. Noi siamo come qualcuno che sta annegando. Il nostro caro Salvatore è simile a colui che, sull'argine, ci ha intravisti; si avvicina all'acqua e ci tende la mano per uscirne. La realtà oltrepassa anche questa immagine perché, per salvarci, il nostro caro Salvatore è morto "per noi", ha sopportato l'equivalenza che ci doveva colpire. Secondo l'espressione di Lutero: «Ha preso su di Lui il nostro peccato e ha posto su di noi la sua giustizia». Ecco perché l'apostolo Paolo può dichiarare: «Non vi è alcuna condanna per coloro che sono in Gesù Cristo» Rom. 8:1. Ritorneremo più avanti sulla questione della sua risurrezione.

Non occorre in ogni caso vedere la morte di Gesù come un sacrificio nel senso dell'Antico Testamento. Se, giustamente, nella misura in cui l'Antica Alleanza doveva preparare il popolo di Israele a ricevere il Messia. I sacrifici prescritti dalla legge di Mosè simbolizzavano il sacrificio offerto dal nostro caro Salvatore sulla croce. Ha anche detto: «Se voi non mangiate la mia carne e non bevete il mio sangue, non avete la vita in voi stessi» Giov. 6:53, mostrando lì che era Lui, Gesù, il sacrificio offerto per i nostri peccati. D'altronde, per capire bene le ordinanze della Legge di Mosè, tutto quello che si rapporta nei diversi sacrifici prescritti, occorre avere presente allo spirito la Nuova Alleanza che ci dà la chiave della comprensione.

Per una categoria di credenti, Dio deve essere placato dai peccati degli uomini. È un'affermazione che occorre rigettare completamente. Dio non è irritato, non è in collera, né geloso. Se provasse questi sentimenti, semplicemente non sarebbe Dio. L'apostolo Giovanni ci dà una bella definizione dell'Eterno quando dichiara: «Dio è amore» 1 Giov. 4:8. E, come lo afferma Christophe Chalameat, non è Dio che deve essere calmato, siamo noi che dobbiamo essere riconciliati con Dio.

Prima di concludere il suo ministero sulla croce, il nostro caro Salvatore ha istituito, la sera in cui fu tradito, la santa Cena, con i suoi discepoli nella camera alta. In questa occasione prese del pane, e dopo aver reso grazie, lo ruppe e lo tese ai suoi discepoli dichiarando: «Prendete, mangiate, questo è il mio corpo che è dato per voi. Fate questo in memoria di me». Dopo la cena, prese la coppa e la diede loro dicendo: «Questa coppa è la Nuova Alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».

L'apostolo Paolo dà una interessante precisazione a questo proposito, quando dice: «La coppa di benedizione che benediciamo, non è la comunione nel sangue di Cristo?» 1 Cor. 10:16. Dimostra che la coppa e il pane rappresentano il sangue e il corpo di Cristo, ma anche la comunione a questo sangue e a questo corpo del nostro caro Salvatore. Questo significa una partecipazione al suo sacrificio, alle sue sofferenze. È quello che occorre discernere e accettare che è là che il simbolo della Pasqua diviene realtà per noi, come questo è stato il caso del nostro caro Salvatore.

Da allora, il ministero del nostro Signore Gesù e la sua morte sulla croce non sono un mistero per tutti coloro che si sono associati a questo sacrificio. La sua risurrezione ancor di più. Come la morte è l'equivalenza del peccato, la risurrezione era il logico seguito del sacrificio del nostro caro Salvatore. Davide aveva anche profetizzato: «Tu non permetterai che il tuo amatissimo veda la corruzione» Sal. 16:10. Il nostro caro Salvatore è resuscitato tre giorni dopo la sua morte sulla croce. È apparso a molte riprese ai suoi cari discepoli sotto diverse forme per fortificare la loro fede. In seguito è scomparso ai loro occhi assicurando loro che sarebbe sempre stato con loro, fino alla fine dell'età.

Occorre ben comprendere che il nostro caro Salvatore è morto per due ragioni. Per primo in seguito al sacrificio che ha offerto in nostro favore. Facendo questo, ha acquisito dei sentimenti, un carattere, una gloria che la natura umana non può contenere. Occorre che morisse e risuscitasse per ricevere l'immortalità, la natura divina, non come un favore, ma come equivalenza del suo abbassamento fino alla morte sulla croce.

Il risultato di questo ministero grandioso del nostro Signore Gesù sarà la Restaurazione di ogni cosa e di tutti gli esseri umani nella perfezione. Potranno vivere eternamente sulla Terra ridivenuta lo sgabello dell'Eterno.

Il Brasile e la soia

Il giornale *Tribune de Genève* pubblica, sotto la sua rubrica "Economie", un articolo che tratta della produzione della soia in Brasile e delle nocività che induce. Riproduciamo questo articolo per intero.

NUOVE VIE COMMERCIALI

Il Brasile traccia la sua via della soia, ma a che prezzo?

Il paese di Bolsonaro investe per esportare più rapidamente la preziosa coltura. Nuove infrastrutture che non sono senza conseguenze sull'ambiente

Sulla Transamazonica, si segue più spesso una nuvola di acre polvere. Nella stagione secca, la visibilità è pressoché nulla quando si incrociano altri veicoli su questa strada che attraversa l'Amazzonia brasiliana da est a ovest. E in più, 30 Km. prima del porto di Miritituba, sulle rive del fiume Tapajos, all'improvviso, appare il catrame e con lui una lunga fila di semi-rimorchi. Vengono tutti da sud, dallo stato agricolo del Mato Grosso, e sono carichi di soia o di mais.

Dopo cinque giorni di viaggio e quasi 1.000 chilometri, vanno a sbarcare i loro carichi in uno dei numerosi porti che sono spuntati come funghi in questi ultimi anni. «Si scaricano di notte, perché questo fa meno polvere per le abitazioni che sono tutte vicine, e all'alba si ricarica un altro carico: pesticidi o concimi più spesso, e si ritorna nel Mato Grosso», racconta Joao da Silva, un camionista che fa queste andate ritorno da cinque anni.

BOOM DELLE ESPORTAZIONI

Occorrono quasi 24 ore per riempire un cargo che risale il fiume Tapajos fino a incontrare l'Amazzonia e in seguito raggiunge la costa atlantica, poi la Cina e l'Europa. «È una logistica che non si arresta mai, e che, al contrario aumenta ogni anno, come mostra soddisfatto Flavio Acatuassú, presidente dell'associazione dei terminali portuali (AMPOR). Dapprima perché i grandi fiumi amazzonici sono delle vie navigabili naturali che non hanno bisogno di essere dragati per i grossi cargo. In seguito, perché la produzione agricola brasiliana particolarmente destinata all'esportazione, e particolarmente la soia, è in pieno boom in Brasile.

Il paese è oggi il primo produttore mondiale di soia con 139 milioni di tonnellate prodotte nel 2021. Più della metà di questa produzione viene da regioni d'ovest e nord est. Fino al 2011, facevamo fronte a una aberrazione: questa produzione andava al sud, per essere esportata dal porto di Santos. È molto più redditizio utilizzare i fiumi amazzonici, ed è in questa logica che appoggiamo la messa in posto del Ferrograo, una linea di ferrovia di più di 1.000 chilometri, per trasportare la soia dallo Stato del Mato Grosso fino al porto di Miritituba in 24 ore invece dei cinque giorni per strada, aggiunge Flavio Acatuassú.

In municipio si è soddisfatti di questi investimenti: la popolazione è aumentata, le tasse e l'impiego anche. Ma il sindaco di Itaituba, incaricato del distretto di Miritituba non ignora nulla del rovescio della medaglia che questo può provocare: «Sappiamo che i produttori della soia ricercano avidamente delle terre qui perché il Mato Grosso non ha più terre disponibili. E questo può provocare un nuovo aumento della deforestazione», spiega Valmir Climaco. L'avanzata della soia è già una realtà nel sud dell'Amazzonia e preoccupa gli ambientalisti, tanto più che il movimento è stato largamente incoraggiato da il presidente Bolsonaro.

DISASTRI ECOLOGICI

Itaituba conosce già i peggiori indizi della distruzione ecologica della regione amazzonica: quel che sia sul piano della sparizione della copertura forestale come della presenza del lavaggio delle sabbie aurifere, illegale sulle rive del fiume Tapajos. Secondo un recente studio sull'impatto delle attività portuali nel seno del più grande acquifero d'acqua dolce del pianeta, l'acquifero del Tapajos, l'inquinamento di affluenti chimici è in netto aumento.

Questa situazione, i pescatori la conoscevano bene: da una trentina di terminali privati operanti nella regione, le loro più grandi reti sono disperatamente vuote. «Non si ha il diritto di avvicinarsi ai loro porti e non si mangia più per la fame, guardate quello che ho preso», dice Raimundo Ayres dos Santos, mostrando tre

Aristide pensava sovente al caro Anziano del suo paese, che aveva iniziato l'opera in Italia con nulla, privo di ogni bene materiale ma con una fede salda, ardente e sicura. E l'aveva sentito esprimere questo desiderio: «Se almeno qualcuno si presentasse per evangelizzare in Sicilia! Nell'isola vi sono dei fratelli, degli amici abbonati, ma nessuno si sente di incoraggiarli e di iniziare delle piccole riunioni. Signore, Tu vedi il mio desiderio, io non posso che sottoporlo alla tua volontà».

Quel ricordo tormentava la coscienza di Aristide. Tu sei solo, ormai, cosa aspetti per realizzare il desiderio del caro Anziano? Perché non imiti i fedeli di un tempo, che dicevano all'Eterno: «Invia me?» Così, una mattina, presentò la sua domanda e prese la prima nave in partenza per la Sicilia.

Quale gioia gli era riservata! Poté spargere a piene mani la semente benedetta del Regno di Dio, trovò degli amici che gli offrivano vitto e alloggio... e se qualche volta passò la notte nella sua auto, poté lodare l'Eterno ammirando la volta stellata. Quale opera stupenda! Quella indescrivibile meraviglia usciva dalle mani dell'altissimo Iddio che cercava di servire.

Pensava alla sua infanzia, in cui aveva sentito dolorosamente la solitudine, la mancanza d'affetto. Ora aveva una famiglia, dei veri fratelli e sorelle, e sentiva la tenera sollecitudine del Maestro amabile. Lui, che in passato era sempre debole ed era stato gravemente ammalato, durante l'ultima traversata da Genova a Palermo, mentre il mare era scatenato, era rimasto solo nella sala da pranzo! Tutti gli altri passeggeri si erano rifugiati

nelle loro cuccette, in preda al mal di mare. La grazia del Signore lo sosteneva, gli dava la gioia del Regno di Dio, senza la quale non avrebbe mai avuto il coraggio di partire in quelle condizioni, solo, e per andare così lontano. Ma durante una riunione speciale, aveva ricevuto un cartoncino che portava questo versetto:

*Oh! nulla mai ti arresti o inquieti
Nei dover della tua mission.
Pensa al coraggio dei profeti,
Sfida i colpi e le afflizioni.*

Egli aveva cercato di avere questo coraggio, così sostegno del Signore, e ora lo conservava come una ricchezza immeritata. La gioia di sapere che era stato esaudito il desiderio dell'uomo di Dio del suo tempo, di cui aveva ammirato la fede profonda, gli dava le ali per dire agli uomini: «Sperate, il Regno di Dio è vicino!».

Passarono diversi anni nei quali Aristide aveva corpo e anima per la famiglia della fede siciliana, seminando ovunque affetto e simpatia.

Tra i suoi 4 figli ormai adulti, ecco che il terzo, Luciano, era uscito dal lungo letargo spirituale per arruolarsi tra i coraggiosi e bendisposti combattenti per la verità. Era la più grande ricompensa che Aristide avrebbe mai potuto ricevere dopo tanti anni al servizio del Signore.

Il tempo era passato comunque rapidamente e Luciano aveva potuto essere un sostegno affettuoso per suo padre affiancandolo e assistendolo fino alla fine dei suoi giorni. Sulla lapide che lo ricorda nel luogo del riposo è scritto: «La vostra fatica non è vana nel Signore». Ora Luciano continua a perseverare al servizio del Signore onorando la piacevole memoria di Aristide.

piccoli pesci al fondo della sua barca. Una identica constatazione è fatta dagli Indiani munduruku che vivono sull'altra riva. «I pochi pesci che catturiamo hanno il ventre pieno di soia, e si cade malati. Ma ci si inquieta soprattutto per il futuro: perché questo non fa che aumentare» dice il cacico.

L'arrivo di un treno, di nuovi porti e di piantagioni di soia inquietano gli abitanti locali, ma anche gli specialisti che denunciano gli effetti di questa politica d'esportazione per i Brasiliani. «Ormai il Brasile produce l'equivalente di una superficie grande come la Germania in soia. Per contro, le superfici agricole dedite all'alimentazione dei Brasiliani in riso, fagioli e manioca sono state divise per quattro in questi ultimi anni. Di colpo, si aumenta il bilancio commerciale, ma anche la povertà», spiega la professoressa in geografia dell'Università di Sao Paulo, Larissa Bombardi.

Il Brasile si ritrova in effetti all'incrocio di scelte drastiche: confermare la sua posizione di granaio del mondo allorché 33 milioni di Brasiliani non mangiano abbastanza? O ridare una priorità all'agricoltura locale e non investire più massivamente nelle infrastrutture dedicate all'esportazione? Toccherà alla prossima amministrazione, eletta in ottobre, di decidere, in un contesto di aumento dei prezzi e della povertà.

Comprendiamo facilmente che la produzione della soia è una manna per il Brasile. A tal punto che il paese ne coltiva una superficie equivalente al territorio della Germania, il che è enorme. Oltre ai problemi indotti dalla monocultura, e i trattamenti che ciò esige per sradicare i parassiti, è facile rappresentarci le infrastrutture che occorrono per inoltrare una tale produzione dall'interno del paese fino ai porti più vicini. La deforestazione, le strade e le piste necessarie sono un disastro ecologico.

Altro problema che si aggiunge a quelli già evocati, il Brasile si trova effettivamente davanti a una scelta: o sviluppare la produzione e il commercio della soia, o rendere la priorità legittima all'agricoltura locale, perché minaccia la carestia. La produzione industriale di soia arricchisce qualcuno, ma ne impoverisce molti, come i pescatori menzionati in questo articolo. Si può quindi parlare di «scelte drastiche», che le autorità devono risolvere. Non si può piacere a tutti. E quale è il capo di Stato che potrà sentirsi soddisfatto di essere alla testa di una nazione in cui 33 milioni di cittadini non soddisfano la loro fame? Ciò rappresenta circa un settimo della popolazione.

La produzione mondiale della soia si eleva a 290 milioni di tonnellate, 250 milioni di tonnellate sono utilizzate per la produzione di olio per il consumo umano. I residui derivati dalla fabbricazione dell'olio formano il pannello destinato al consumo animale. Dai nostri giorni, la produzione e il consumo della soia è molto importante nel mondo, ma questo può cambiare, così quanto si è visto per altri prodotti. Converrebbe, nel caso del Brasile, avere una visione a lungo termine per decidere quale strategia sviluppare per gli anni futuri.

A nostro umile avviso la questione non si pone. È impensabile lasciare un settimo della popolazione nella povertà per arricchire una minoranza di persone e causare dei disastri ecologici che possono essere irreparabili. Puntare sul profitto è sempre un cattivo calcolo. È una scelta che occorre pagare alla lunga e che ritorna cara. Secondo i principi della Legge Universale che vuole che ognuno esista per il bene e la prosperità del prossimo, converrebbe rimediare prima di tutto al problema della povertà e della fame che regna nel paese. Un popolo che può soddisfare i suoi bisogni normalmente è meno incline alla rivolta, alla ribellione. È più facile da governare.

CRONACA ABBREVIATA del Regno della Giustizia

DIAMO seguito alla nostra cronaca di Febbraio, riportando una sintesi dell'esposto della seconda giornata della riunione in Germania a Sternberg. Il testo della Rugiada del 23 Ottobre era tratto dall'epistola ai Romani 12:12: «Giosui nella speranza, pazienti nella tribolazione».

Il caro Messaggero ci ha detto nel suo commento: «Il meraviglioso testo di oggi ci presenta una situazione ideale, quella di un vero figlio di Dio, dove gioia, felicità e pace non lo abbandonano mai, nemmeno nelle più grandi avversità».

La vera gioia è la sensazione più piacevole che un cuore possa risentire. È per noi un elemento essenziale di vita. L'organismo ne ha disperatamente bisogno. La gioia inizia con la pace che viene dalla fede nella giustificazione mediante il sangue di Cristo. Diventa definitiva dopo aver seguito umilmente e docilmente la Scuola del nostro caro Salvatore, che ci insegna a cambiare totalmente le nostre abitudini...

Ecco perché ci rallegriamo della venuta prossima del Regno di Dio sulla Terra che risolverà ogni problema, sia quelli che si pongono davanti ai governi che quelli di tutti gli esseri umani in particolare. Tutti coloro che aspirano a un mondo migliore sono invitati a collaborare all'introduzione di questo magnifico Regno di Dio che sussisterà eternamente.

È ben ragionevole?

Il genio genetico apre delle possibilità e suscita delle cupidigie. Permette numerose applicazioni pratiche. La tentazione è grande a sviluppare la ricerca di questo campo relativamente nuovo della scienza, ma cosa si sa delle conseguenze a lungo termine del genio genetico? L'articolo qui sotto, che riportiamo per intero, è tratto dal giornale *Ouest-France* del 8 ottobre 2022.

INSETTI VIRTUOSI PER PALLIARE LA SOIA BRASILIANA

Adossato agli istituti Inrae e Anses, questo laboratorio di ricerche genetiche lavora maggiormente per i più grandi gruppi internazionali. Il Sysaaf seleziona per loro i migliori geni.

«Sysaaf», per *Syndacat dei selezionatori avicoli e acquacoltura francesi*. Dietro questo acronimo, che fa il legame tra gli istituti nazionali di ricerca (Inrae, Ifremer), e le più grandi multinazionali di selezione animale, si nasconde un piccolo laboratorio estremamente minuzioso. Diretto da Michel Surdioux, conta venticinque salariati, ingegneri e dottori, tra Tours (Indre-et Loire), Rennes (Ile-et Vilaine) e Brest (Finistère).

La sua missione principale? «Trasferire le nostre ricerche, novità e metodi ai nostri aderenti», spiega Michel Surdioux. Primo mestiere, l'avicoltura, con una migliore comprensione della genetica per una migliore selezione.

DNA E POLIZIA SCIENTIFICA

Novità, da cinque anni, il Sysaaf è riuscito a sviluppare la selezione genomica presso i volatili e nell'acquacoltura. Con questa particolare sfida, «che un toro, è grosso e prezioso. Si conosce il suo patrimonio». Allorché con una trote, è un altro paio di maniche. Il laboratorio ha quindi messo a punto dei metodi simili alla polizia scientifica. «Piccolo prelievo di DNA su una penna per esempio. E lo si sa su tutti gli ascendenti».

Lo stesso schema, con le ricerche in corso attualmente sui volatili: «L'allevamento in gabbia potrebbe divenire totalmente escluso. Tutti i volatili saranno mescolati al suolo. Lo stesso metodo permetterà di ricostruire il loro pedigree».

Questo genomico si annuncia come un futuro: «rivoluzione per tutte le selezioni ittiche, le ostriche, i gamberetti». Al passaggio, il sindacato laboratorio, ha ricevuto una missione regale da parte del ministero dell'Agricoltura: «Preservare il patrimonio genetico delle piccole razze locali». Una incredibile riserva delle diversità genetiche vecchie che potrebbero risultare molto preziose nell'avvenire. Sicuramente non una banca dei geni vivente, ma una conversazione «in natura» presso dei piccoli allevatori.

Gli obiettivi prioritari dei selezionatori sono ormai orientati sul sanitario, la difesa di fronte alle malattie, il benessere animale e l'espressione dei comportamenti naturali. «Ma anche l'adattamento ai cambiamenti climatici, resistenza al calore, all'abbassamento del tasso

d'ossigeno nell'acqua, ecc.». Con lo scopo di selezionare le razze più resistenti.

Altro nuovo cantiere, l'entomocoltura. Molti grandi gruppi cominciano a investire nella produzione di insetti. «La mosca soldato nera e il verme di farina possono permettere di fabbricare delle farine animali e degli oli molto ricchi in proteine e lipidi», spiega Michel Surdioux. Il suo laboratorio è là per consigliare e accompagnare queste nuove imprese.

Esse scommettono grosso, ma hanno un forte potenziale. «Questa produzione di insetti è virtuosa poiché essa si fa riciclando dei rifiuti per produrre delle proteine di alta qualità e in quantità. È ancora un po' caro per immaginare che sostituiranno la soia brasiliana negli allevamenti dei suini o dei bovini. Ma questo fa molto in fretta a svilupparsi».

Si può immaginare, in un avvenire più lontano, la coltura di altri insetti, locuste e cavallette, per apportare delle proteine all'alimentazione umana, «ma si rimane ancora molto lontani dalla scala industriale...».

AUTORE LE API

Ultimo soggetto molto sensibile di ricerche per il Sysaaf, è il lavoro sull'apicoltura. «Da un anno, selezioniamo dei ceppi di api con l'istituto tecnico dell'ape». Il laboratorio tenta di selezionare dei ceppi più resistenti al parassita varroa, persino di aiutarle a resistere meglio al cambiamento climatico. La lotta genetica contro il calabrone asiatico, dove gli insetticidi, altri flagelli che decimano la bottinatrice, non è, ahimè, ancora progettata.

Constatiamo in questo articolo l'entusiasmo dei nostri scienziati per il genio genetico che sembra, in effetti, promettente. Non è, d'altra parte, lo stesso per il nucleare. Non vorremmo giocare il ruolo di «guastafeste», ma siamo convinti che occorrerebbe moderare questo entusiasmo e prendere le distanze in rapporto a queste tecnologie innovative.

In effetti toccare un genoma non è certo senza conseguenze, che noi siamo incapaci di prevedere. È lo stesso per l'atomo. Ci si dirà allora: non si arresta il progresso. Rispondiamo a questo: a condizione che ci sia veramente un progresso! Effettivamente constatiamo che con questi nuovi metodi di lotta, si cerca soprattutto di rimediare a degli effetti. Quel che sarebbe veramente innovativo, sarebbe combattere le cause.

Prendiamo l'esempio dell'ape. Invece di produrre, con l'aiuto del genio genetico, delle specie capaci di «vivere» col varroa, converrebbe fare il necessario affinché il varroa non possa più prosperare nelle nostre regioni, poiché non c'era prima. Questo non è certamente il genio genetico che può intervenire per questo. Ci si dirà allora: è impossibile! E il problema è così chiuso.

Non dimentichiamo ora che il progresso di oggi, che può sembrare straordinario, è spesso un soggetto di grande difficoltà per domani: inquinamento, malattie, nocività di ogni natura. Altrettanti problemi che occorrerà combattere con nuovi progressi che saranno, a loro volta, le piaghe delle generazioni future.

La ricerca, per meritare la qualifica di «scientific», non dovrebbe produrre delle nocività. Nella nuova dispensazione che sarà ben presto introdotta sulla Terra, sotto l'egida del Cristo e della sua Chiesa, lo spirito di Dio sarà il reaggio di tutti gli esseri umani. Il bene regnerà come sovrano padrone. Non vi saranno più proliferazioni di parassiti e, di conseguenza, non più prodotti chimici per lottare contro di loro. Sarà la Restaurazione di ogni cosa in cui gli esseri umani potranno ricevere la vita eterna osservando la Legge Universale.

Occorre essere messi con le spalle al muro dalle circostanze per imparare a diventare felici. Per questo bisogna rinunciare a se stessi, combattere a oltranza non l'egoismo del prossimo, ma il nostro. Ci si rende conto allora di tutta la montagna di egoismo che alberga ancora in noi. Per vincerlo dobbiamo dimenticarci di noi stessi per cercare di procurare la felicità al nostro prossimo...

È giunto il momento in cui occorre avere questi sentimenti di gioia e di pace in modo stabile, per poterli portare all'umanità gemente. È per questo che ripeto di non tendere più a rimanere gli stessi. Il nostro cuore deve cambiare assolutamente ora, deve intenerirsi completamente. Ogni giorno deve segnare in noi un progresso nei sentimenti divini, poi il resto verrà da solo.

Quello che è certo è che l'unico modo di realizzare il riposo e la gioia del cuore, sia manifestare l'amore divino, che significa rinunciare a se stessi in favore degli altri. È questo il meccanismo delle vie di Dio. È la semplicità assoluta. Così abbiamo costantemente dei soggetti di gioia e ci immunizziamo contro tutto ciò che fa soffrire...

L'unico modo per vincere, nei giorni che verranno, è rimettere il nostro destino all'Eterno, senza riserve. Questo richiede una trafila di sforzi costanti e rinuncia a sé stessi. Ma poi si gusta una tranquillità, una pace deliziosa, che ci vengono comunicate dallo spirito di Dio.

Il riposo del cuore, la gioia, la felicità sono lì, vicinissimi, alla nostra portata, ma noi non sappiamo come coglierli. Eppure sarebbe così semplice: «Ama il tuo prossimo come te stesso, e Dio al di sopra di tutto». Quando amiamo, dominiamo tutte le situazioni...

Le difficoltà sono dentro di noi. Noi le creiamo, mettendoci in avanti, non lasciando fare al Signore, conservando degli interessi personali, dei piani particolari. Non appena mettiamo da parte tutto questo e noi stessi, la difficoltà cessa...».

Siamo con il pensiero e con tutto il cuore con le assemblee di Pasqua che potranno avere luogo nei gruppi e nelle care Stazioni, augurando a ognuno di essere cosciente della serietà dell'impegno preso con l'Eterno; sul sacrificio per i cari consacrati. Come diceva l'apostolo

Paolo, era stato battezzato nella morte di Cristo, una morte di sacrificio. Pertanto, il consacrato è una vittima che accetta di prendere su di sé l'equivalenza dei peccati del suo prossimo e di pagare per lui. Questo ministero lo purificherà da ogni contaminazione e gli permetterà di donare finalmente la sua vita come il suo Maestro e di ricevere in eredità la natura divina, l'immortalità, la gloria con Cristo.

L'Esercito dell'Eterno, invece, promette di vivere la Legge divina, di rinunciare al mondo e alle sue tendenze, di esistere per il bene del suo prossimo che impara ad amare come se stesso per ricevere la vita. Queste commemorazioni potranno allora essere seguite da sforzi coerenti nel cambiamento del carattere. È ciò che auguriamo a tutti i nostri cari fratelli e sorelle.

Francia: Ass. Philant. «Les Amis de l'Homme» F 91210 - DRAVEIL - 108 Bd Henri Barbusse
Belgio: Ass. Philant. «Les Amis de l'Homme» B 1330 RIXENSANT - 11, Rue de la Bassette
Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI Torino
Autorizz. Tribunale Torino n. 4614 del 22-10-1993
Stampato nella Tip. La Grafica Nuova - 10127 Torino